

Donato Bruno

**Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati
Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali
e delle province autonome
Roma, 11 Luglio 2005**

DONATO BRUNO, *Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati*. Ringrazio anch'io il presidente Casini e tutti voi che siete intervenuti oggi in quest'aula.

“Governare la complessità”: forse è questa l'espressione che meglio sintetizza il più importante, e al tempo stesso il più arduo compito di chi oggi è chiamato ad operare nelle istituzioni, sia a livello centrale sia a livello regionale. La complessità caratterizza non soltanto, come è ovvio, la realtà sociale ed economica del nostro paese ma anche il suo assetto istituzionale. Il nostro attuale sistema istituzionale, infatti, è sempre più caratterizzato dall'articolazione dei livelli territoriali e dalla pluralità dei poteri e dei soggetti che vi concorrono.

Il Rapporto sullo stato della legislazione mostra con chiarezza in quale rilevante misura le riforme costituzionali e legislative intervenute negli ultimi anni abbiano accresciuto il ruolo svolto dalle Regioni nella determinazione delle politiche pubbliche, con particolare riguardo ai settori maggiormente legati alla dimensione territoriale. Al tempo stesso è evidente come, alla crescita della dimensione regionale non abbia corrisposto una compressione del ruolo svolto dal Parlamento e dal Governo nazionale. Si è piuttosto determinato un diverso atteggiarsi di tale ruolo, che è sempre meno rivolto alla regolazione esaustiva e minuta e sempre più diretto alla individuazione degli obiettivi politici e alla definizione dei meccanismi organizzativi e procedurali necessari per coordinare la pluralità di soggetti e di poteri normativi. A tale proposito il Rapporto evidenzia come questa linea di tendenza si riscontri anche nella più recente evoluzione della legislazione regionale, con particolare riguardo ai rapporti con gli enti locali. Il modello verso il quale, pur con fatica e non senza momenti conflittuali, il nostro sistema istituzionale si sta avviando, è fondato dunque non sulla separazione ma sulla cooperazione tra i diversi ambiti di competenza. Le riforme costituzionali e legislative più recenti puntano all'individuazione di strumenti e procedure mirati a questo scopo, mentre sul piano della operatività si valorizza il modello negoziale e il principio di leale collaborazione.

Su questa linea si sono mosse che le Commissioni affari costituzionali delle due Camere, sia nell'ordinario lavoro legislativo — mi riferisco in particolare ai pareri di costituzionalità espressi — sia nel processo di ulteriore riforma della Costituzione.

La giurisprudenza della Corte costituzionale, dal canto suo, ha espresso indicazioni in questo senso, ponendo l'accento non tanto sul concetto di esclusività, statale o regionale, delle competenze, quanto sul perseguimento di un articolato e dinamico equilibrio tra il principio di sussidiarietà e quello di leale collaborazione. In effetti sono convinto che il sistema delle competenze non vada letto in senso negativo, come un apparato di vincoli e limiti all'azione delle pubbliche amministrazioni, ma piuttosto in positivo, come uno strumento e un'opportunità.

La riforma della parte seconda della Costituzione, ormai giunta a una fase avanzata del suo percorso parlamentare si propone di procedere ulteriormente in questa direzione, valorizzando espressamente quanto di buono emerso dall'esperienza degli ultimi anni — si pensi al riconoscimento, in Costituzione, del ruolo svolto dalle Conferenze Stato-Autonomie — o, su un altro versante, dalla costituzionalizzazione delle autorità indipendenti.

Si tratta di chiarire alcuni dubbi interpretativi e contraddizioni che l'esperienza applicativa ha evidenziato, attraverso, ad esempio, una migliore e più integrata articolazione delle competenze legislative statali e regionali. Occorre inoltre colmare quelle importanti lacune del sistema che tutti avvertono, prima fra tutte l'assenza di un Senato federale che faccia da snodo istituzionale del sistema, consentendo la rappresentanza delle istanze regionali nell'organo legislativo nazionale. L'obiettivo è quello di assicurare che la pluralità dei livelli e dei centri decisionali non ostacoli, ma al contrario concorra, alla definizione di politiche legislative efficaci nell'interesse dei cittadini. Si tratta, in altre parole, di apprestare gli strumenti per governare la complessità, un obiettivo sul quale, al di là delle diverse opinioni sul merito delle scelte operate, ritengo si possa convergere.